

# Ma che bella giornata noi pensionati detective più forti degli speculatori

Consiglia

di dall'inviato

Antonio Valentini **LUCCA**. Solo con il volontariato tecnico si scampa alla speculazione edilizia. La lezione viene da Lucca, dove un gruppo di pensionati - ex dirigenti bancari, ex assicuratori ed ex impiegati pubblici - assieme ad alcuni tecnici pronti a rinunciare all'onorario in nome della causa civica, hanno impedito che il quartiere di Sant'Anna fosse invaso dal cemento. Per spezzare il sogno di calcestruzzo del gruppo Valore dell'architetto Giovanni Valentini - nel 2009 zero dipendenti ma debiti per 75 milioni con le banche -, gli animatori dell'associazione Onlus Parco di Sant'Anna si sono trasformati in esperti urbanisti e in cavillosi legali, in preparati architetti e in contabili attenti a non farsi sfuggire una somma che fosse una. E giovedì scorso, quando i giornali sono usciti con la notizia dei cinque arresti, tra cui l'assessore Chiari e l'imprenditore Valentini, in relazione a quello che sarà ricordato come lo scandalo Sant'Anna, finalmente hanno avuto la prova di non aver buttato al vento i quattro anni passati a sbattere contro il muro di gomma del potere trasversale cittadino. L'attacco della e-mail inviata da un "santannese da generazioni" riassume il senso di riscatto civico che ora trionfa nel quartiere: «Buongiorno a tutti, è proprio un gran bel giorno. Alla lunga hanno prevalso la legalità e la salvaguardia del bene comune...». Giuseppe Marsili, Daniela Moretti, Umberto Capocchi, Claudio Falena e pochi altri costituiscono il nucleo dell'associazione per anni in prima fila contro la variante urbanistica di Sant'Anna, colmando quell'inconcepibile vuoto tra chi amministra e chi è amministrato, tra il Palazzo che per paravento usa la delega del mandato elettorale e la gente che chiede solo di partecipare alle scelte. «Il segreto è che non ci siamo fidati - racconta Umberto Capocchi -. Nessun documento è stato dato per scontato, l'insaziabile curiosità ci ha spinto sempre avanti, abbiamo persino cercato dei consulenti fuori dalla provincia». Perché, raccontano, Lucca è città bella e civile, dove però il potere è gestito in poche e trasversali cabine di regia, nei salotti delle grandi famiglie che governano le sinergie tra banche, imprese, istituzioni e professionisti. La diffidenza è d'obbligo, soprattutto alla luce dell'improbabile sillogismo, piegato a uso e consumo dei maggiorenti cittadini: il piano attuativo di via Einaudi, dicevano in Comune, è conforme al regolamento urbanistico. Siccome a sua volta il regolamento urbanistico è conforme al piano strutturale, ne consegue che il piano attuativo rispetta le previsioni del piano strutturale. Da un punto di vista logico il ragionamento non fa una grinza ma, come spesso accade, talvolta le parole celano intenti poco nobili. E così, in nome di quella particolare forma di volontariato che utilizza le conoscenze tecniche per equiparare chi sceglie a chi subisce, nel 2007 alla Onlus del Parco di Sant'Anna matura la sensazione che il trucco c'è. E, puntuale, salta fuori: il regolamento urbanistico ignora i vincoli di progettazione unitaria ed elude le prescrizioni della legge regionale. Quando, anni dopo, appare evidente che in quella zona - in burocratese definita "Utoe" - si è costruito ben oltre previsioni e necessità, i motivi per impedire la colata di cemento diventano due: la mancata conformità alla legge regionale e la saturazione dell'area. «Siamo stati caparbi e non ci siamo fidati», si ripete come un mantra nelle stanze dell'oratorio Giovanni Paolo II di via Togliatti, nel cuore del quartiere Sant'Anna, dove l'associazione ha stabilito il quartier generale. E quando si dice di non fidarsi, vuol dire che la diffidenza è totale: verso le assicurazioni del Comune, nei confronti dei politici che propongono compromessi al ribasso, al riguardo di chi dice di sostenere le ragioni della gente ma poi, in consiglio comunale, alza la mano in ossequio alla volontà dei partiti. Beninteso, la solitudine che si è tramutata in forza, in noncuranza del muro di gomma è stata «l'unica risposta possibile a chi minimizzava - aggiunge Claudio Falena -, ci screditava, diceva che ci saremmo sciolti come neve al sole». Per trovare i soldi necessari ad andare avanti - solo la visura di una pratica edilizia costa 65 euro e loro ne hanno fatte almeno cinquanta - si è ricorso a massicce dosi di fantasia: tassa d'iscrizione a dieci euro moltiplicata per ciascuno degli ottanta soci, cene di autofinanziamento, prelievi frequenti dai portafogli di ciascuno, reclutamento di professionisti a costo zero. Persino un vino rosso imbottigliato ed etichettato, sapido e genuino. E un opuscolo, "Dopo la tracimazione", carta lucida e spessa in epoca di Internet e social network, pamphlet e inchiesta insieme su quel fiume di calcestruzzo che tutti auspicavano - spiegano in associazione - perché a tutti serviva per rifare lo stadio, salvare la Lucchese e mantenere il consenso: partiti, associazioni, banche... Ora che la magistratura è intervenuta e il pericolo è scampato, Marsili, Moretti, Capocchi, Falena e gli altri tirano il fiato: «Se il Comune fosse andato avanti - scandiscono -, avremmo presentato 19 ricorsi al Tar, tanti quanti sono le nostre osservazioni urbanistiche». Meglio così, trovare le risorse economiche sarebbe stato complicato come quadrare un cerchio. Ma loro, quelli della Parco di Sant'Anna Onlus, dopo gli arresti dei tecnici e dell'assessore Marco Chiari, che nelle intercettazioni in un impeto di cesarismo si autodefiniva "La volpe nel deserto", non demordono: la Provincia dovrà riconoscere il valore ambientale dei cunei verdi inseriti nel contesto urbano, cercando i fondi per trasformarli in parchi. Loro, come sempre, terranno gli occhi aperti.